

► GUERRE D'AUTORE

Siae, le mani della lobby su 800 milioni di diritti

La Ue boccia il monopolio, ma sindacati e governo preparano una riforma per salvare l'ente che su 1.257 assunti conta ben 527 tra parenti e amici

Duecento cause, 27 milioni di buco nel 2014 e 40 bruciati in titoli sbagliati. Ma la gestione non si tocca: lettere a 210 dipendenti con minacce di ritorsioni e licenziamento se parlano con i media

D'Alessio, Fedez e altri big pronti a passare sul carro di Soundreef, società concorrente con un sistema più trasparente di ripartizione delle royalty: iscritti già 30.000 cantanti in tutto il mondo

di **ALDO FORBICE**

■ Qualcuno l'ha definita la guerra della Siae. Per la verità, è almeno da 20 anni che si parla di carrozzina di questo ente che molti vorrebbero chiudere, come l'inutile Cnel. In passato lo hanno sostenuto i radicali, che però ora, dopo la scomparsa di **Marco Pannella**, si occupano solo di carceri e di amnistia. E dopo i radicali di chiusura parla solo il Movimento Cinque stelle. Effettivamente, come artista, **Beppe Grillo** ha una certa competenza in proposito. Più di 20 anni fa ho condotto per il settimanale *Il Mondo* (allora diretto da **Paolo Pannella**) un'inchiesta di copertina, documentando gli sprechi, gli alti costi della struttura, le discriminazioni dei giovani autori. Le proteste del presidente, del direttore generale e degli altri alti papaveri dell'ente furono numerose e minacciose. Lo stesso direttore del settimanale era molto preoccupato, perché temeva querele e richieste di risarcimenti. Lo tranquillizzai assicurando

che, oltre ad aver letto scrupolosamente i bilanci, mi avvalevo di fonti interne ed esterne all'ente affidabili. Anzi, gli avevo confidato, «speriamo che ci querelino, così in tribunale (e quindi anche sui giornali) si parlerà dello scandalo Siae». Come avevo previsto, gli interessati inviarono al settimanale (che li pubblicò) le precisazioni e le smentite di circostanza, ma si guardarono bene dal presentare querele. Con gli anni si è parlato solo episodicamente della Siae: per i bilanci in rosso, qualche protesta dei piccoli autori ed editori che si sono sentiti maltrattati perché, secondo ricerche recenti, il 65% degli autori «incassa meno di quello che paga alla Siae come quota associativa».

VERDI E CARDUCCI

La Siae, è bene ricordarlo, è un ente costituito da autori ed editori 130 anni fa a Milano. Del suo storico Consiglio direttivo facevano parte nomi come **Giuseppe Verdi**, **Giosuè Carducci**, **Francesco De Sanctis** ed **Edmondo De Amicis**. In oltre un secolo la Siae è diventata un ente elefantino, che gode del privilegio di essere un monopolio che fa il bello e il cattivo

tempo, godendo di protezioni trasversali nelle forze politiche e sindacali importanti. Non è un caso che vi siano scarsissime proteste politiche e parlamentari. Chi contesta viene duramente minacciato e ridotto al silenzio. Chi protesta ha sempre dichiarato che la Siae è paragonabile al mitico **Robin Hood**, ma con obiettivi invertiti: si toglie ai poveri per dare ai ricchi. La potente lobby, con la vasta rete di protezione di cui gode non si è mai preoccupata troppo delle critiche. Neppure quando si discuteva dei bilanci in rosso (l'ultimo risale al 2014, con un deficit di quasi 27 milioni di euro). Fanno una certa impressione questi deficit, visto che si tratta di un ente senza competitor nell'intermediazione dei diritti degli autori e degli editori. La Siae si è risollecata un po' l'anno scorso, perché il fatturato ha registrato un buon incremento (782 milioni di euro, più 14%, di cui il 72,4% provenienti dal diritto d'autore). L'utile netto è stato però modesto: appena 0,3 milioni di euro. Tuttavia l'aumento del fatturato (oltre 100 milioni di euro, rispetto al 2014) è servito a risa-



nare in parte i conti del passato. Ma i veri nodi ora sono arrivati al pettine. Si tratta innanzitutto di quelli che derivano dalla gestione, ancora caotica e in gran parte originata dalla storica assunzione del personale di tipo familistico (c'è chi denuncia, all'interno dell'ente, che sia anche di tipo clientelare). In un'indagine di qualche tempo fa si osservava che, su un organico di 1257 dipendenti, ben 527 vantavano legami di famiglia o di conoscenza: figli, nipoti, mariti e mogli di dipendenti ed ex dipendenti.

AI CONCORSI FIGLI E NIPOTI

Dei 559 entrati alla Siae durante gli anni per chiamata diretta, ben 268 sono parenti; la stessa cosa vale per 57 dei 128 assunti attraverso il collocamento obbligatorio. E 55 dei 154 che hanno superato le selezioni speciali. Ma persino 147 dei 416 assunti per concorso hanno rapporti di parentela. Strano, vero? Sono poi da aggiungere la serie di benefit collegati alle cariche, l'eccessivo numero di cause di lavoro nell'ente (circa 200 negli ultimi 5 anni), l'eccessivo peso delle agenzie sul territorio (605) che incamerano poco e finiscono col costare molto, gli alti oneri degli assegni di quiescenza. Per non dimenticare - come ricorda anche l'Aduc - la desolante vicenda dei 40 milioni di euro, che la Siae ha bruciato in un pessimo investimento dei titoli della Lehman Brothers. E che cosa dire poi della gestione immobiliare dell'ente? Una buona parte del patrimonio di beni immobili è stato inserito in un fondo, in cambio di metà del valore (256 milioni di euro): una scelta che è stata molto criticata e che ha contribuito al dissesto finanziario dell'ente di qualche anno fa.

Sono seguite le gestioni straordinarie di **Gian Luigi Rondì** (commissario nel 2011) e del presidente **Gino Paoli**, costretto alle dimissioni nel 2015 dopo lo scandalo delle evasioni fiscali. Da pochi mesi è approdato alla presidenza l'erede di un grande editore, anzi del più grande editore musicale, **Filippo Sugar** (è figlio di **Caterina Caselli** e del discografico **Piero Sugar**), che ha dichiarato di volersi battere per i diritti di tutti gli autori e gli editori. Una nuova arma per Robin Hood? È quello che sostengono i piccoli autori, anche se, per la verità, anche qualcuno dei «grandi» protesta, al punto da abbandonare la Siae.

LA PROTESTA DEI BIG

Fra questi **Fedez** e da qualche mese anche **Gigi D'Alessio** (20 milioni di dischi venduti in tutto il mondo e un repertorio di circa 750 brani). «Dal 2017», ha dichiarato il popolare cantante, «Soundreef avrà il mandato di riscuotere i miei diritti d'autore. A convincermi è stata la trasparenza della loro rendicontazione, al contrario di quella Siae che non è analitica». La società, costituita da due italiani (**Davide D'Atri** e **Francesco Danielli**), con sede legale a Londra, sta registrando un grande successo, anche se è certo ancora una piccola realtà rispetto alla balena Siae. In tre anni di attività la società londinese, che opera come impresa straniera anche in Italia, ha raccolto l'adesione di 30.000 cantanti indipendenti in 15 Paesi, dalla Gran Bretagna alla Nuova Zelanda, con un vorticoso giro d'affari che ora sta superando i 2 milioni di euro l'anno. Anche in Italia sono molti i musicisti e cantanti che guardano con molto interesse a questa alternativa alla Siae, anche perché con il moderno sistema di ripartizione analitico delle royalty accontenta anche gli artisti poco noti. A differenza della Siae, che con il suo oscuro sistema tende a favorire i soliti noti. In questo modo i vertici del «pachiderma» si assicurano anche il sostegno dei nomi più conosciuti dal grande pubblico: **Ennio Morricone**, **Zucchero**, **Ligabue**, **Eros Ramazzotti**, **Jovanotti**, eccetera.

Ma sono cominciati anche i giorni bui. La prima sconfitta della Siae è stata una sentenza del Tribunale di Milano di un anno fa, che ha messo in discussione una legge del 1941 ritenendola superata dalle norme europee: «Non sembra possibile affermare che la musica gestita da Soundreef in Italia, in centri commerciali e simili, debba obbligatoriamente essere affidata all'intermediazione della Siae», ha sancito. Una sentenza storica, che ricorda quelle emesse dalla magistratura nei confronti dell'allora monopolio Rai e che diede il via libera alle radio commerciali.

Con questa sentenza, dunque, è partita la concorrenza. E sono numerosi, per non dire legioni, gli artisti italiani pronti a saltare lo steccato verso l'azienda londinese (e altre società già costituite o che stanno per nascere all'estero) se le co-

se non dovessero cambiare. E che cosa dovrebbe cambiare? La risposta viene da Bruxelles. Si chiama direttiva **Barnier** e stabilisce il pluralismo, cioè la libertà per gli artisti e gli scrittori di scegliere «a chi affidare la gestione dei propri diritti». Questo significa l'abolizione dell'esclusiva e di fatto il superamento del monopolio della Siae.

FRANCESCHINI CONVERTITO

Ma l'Italia, che avrebbe dovuto recepire la direttiva europea, ha stabilito invece (unico Paese in Europa) di conservare di fatto il monopolio Siae, anche se il parlamento ha delegato il governo ad approvare una profonda riforma dell'ente. Per approdare a questa «soluzione all'italiana» si è dato molto da fare il ministro **Dario Franceschini**, che si è convertito, dal pluralismo delle società di intermediazioni, alla difesa del modello Siae. È una conversione chiacchierata. Sono molte le voci raccolte che attribuiscono questo cambiamento di fronte a interessi di partito e non solo. Vengono infatti sempre ricordate le ingenti risorse ricavate dai diritti della copia privata, di cui si disconosce la vera destinazione. Precisiamo, però, che non abbiamo prove in proposito e su questo manteniamo la massima prudenza. Ma forse è il caso di fare un appello: «Chi sa parli e, visto il clima di omertà che esiste in questo ente, trovi il modo di farci avere delle prove». Nei giorni scorsi, infatti, 210 dipendenti sono stati minacciati, con una lettera, di ritorsioni, sino al licenziamento se qualcuno avesse spifferato qualcosa. Questo è il clima di intimidazione e di complicità esistente in un ente pubblico.

IL PARTITO TRASVERSALE

Per il momento il partito trasversale, che appoggia la lobby Siae, ha vinto, ma la guerra è appena iniziata. Per la riforma dell'ente sono già pronte diverse proposte di legge. Qualcuna, come quella dei Cinquestelle, ipotizza la trasformazione della Siae in un'agenzia di controllo per l'intermediazione di più soggetti. Ci sembra però confusa e di difficile realizzazione. Le altre prospettano una riforma per rendere più trasparente la ripartizione dei diritti economici o poco più. Ma i sindacati degli autori (come la **Fuis**, Federazione unitaria scrittori) hanno incaricato un gruppo di giuri-

sti, esperti nella protezione dei diritti d'autore, di elaborare una riforma che garantisca il massimo di trasparenza possibile e una reale partecipazione degli autori al governo della nuova Siae. Adesso se ne dovrà occupare il governo e poi il parlamento europeo. Sarà una battaglia lunga e difficile, anche perché gli interessi in ballo sono giganteschi: la protezione della proprietà intellettuale e dei diritti degli autori valgono oltre 800 milioni di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA